

## Guerra d'aprile...

Magari fosse solo un sogno

di Teresa La Scala

È capitata una cosa strana e molto particolare: nello scorso numero, quello di marzo, avevo scritto un articolo sulla pandemia e PUFF, il Consiglio di Stato ha cancellato lo stato d'allerta e abolito le quarantene preventive, alleggerendoci il carico di ansia.

Così mi è frullata un'idea per la testa: se mi mettessi a scrivere della guerra?

Se c'è davvero un legame mistico tra la Voce di Blenio e le menti dei suoi lettori, per cui si riescono a smuovere le meccaniche celesti e a cambiare lo stato delle cose, perché non provarci anche questa volta? Perché non provare a parlare di guerra?

Guerra. Sembrava una parola così vecchia, stantia, che sapeva di polvere e muffa... E invece, dal 24 febbraio, ha riacquisito il sapore metallico e amaro della polvere da sparo e del sangue.

Del resto le parole sono vive, viaggiano, si fermano e poi ripartono, scompaiono e poi riappaiono, e non ti raccontano mai dove sono state. Ma non cambiano mai, sono sempre le stesse. Come i fiori che sbocciano in aprile, sono nuovi ma hanno sempre gli stessi colori, lo stesso profumo...

*Aprile è il più crudele dei mesi, genera  
lillà dalla morta terra, mescola  
ricordo e desiderio, stimola  
le sopite radici con la pioggia primaverile.*

Accade così che questi versi tratti da "La terra desolata", che il poeta Thomas Stearnes Eliot scrisse nel 1922, a distanza di cento anni esatti tornano tristemente attuali in questa nostra primavera, quando il miracolo della vita che si rinnova stride sulla tragedia della guerra come una lama sulla roccia.

Quante guerre hanno visto queste parole?

L'ultima, usando una tanto dibattuta metafora, è stata proprio quella contro il coronavirus. E adesso vedere quelle mascherine sul volto di alcuni profughi ucraini sembra una crudele beffa del destino. Un provare a ragionare con una realtà assurda.

Esiste un distanziamento sociale più feroce della guerra? Uno scollamento più atroce nell'umano sentire?

Svegliarsi una mattina e trovarsi costretti a combattere una guerra scatenata da altri. Percorrere le strade di ogni giorno e venire sopraffatti dall'odore della morte, una stretta allo stomaco che rende difficile non vomitare. Scappare sotto il fuoco incrociato. Fermarsi a un posto di blocco, gli occhi su quella canna di fucile che punta, e nulla a separare dalla morte se non il guizzo di un indice. Chiusi in casa per ore, giorni, settimane, senza acqua, senza elettricità, il gelo interiore più acuto di quello esterno, mentre il pavimento trema, le finestre si spalancano con uno schianto, le esplosioni sempre più vicine...

E noi? Cosa facciamo? Attiviamo le catene della solidarietà, aiutiamo come possiamo, e intanto aspettiamo. Se c'è una cosa che la pandemia ci ha insegnato bene è aspettare, cercando di pensare ad altro come forma estrema di attenzione e preoccupazione.

Io scrivo. Pensando che le parole siano magiche, che mescolandosi con i pensieri e le emozioni dei lettori possano fare come la pioggia, che pulisce e rigenera.

Adesso che è primavera.

Sperando che i telegiornali tornino presto a dare quelle notizie che non puoi evitare di commentare con un “Ma non avevano proprio nient’altro da dire?”. Come quando, prima della pandemia, annunciavano le famigerate *bombe* di calore e poi ci raccomandavano di bere molti liquidi. Come se si potessero bere i solidi...